

BILANCIO (5^a)

MERCOLEDÌ 16 APRILE 2014
208^a Seduta (1^a pomeridiana)

Presidenza del Presidente
AZZOLLINI

Interviene il vice ministro dell'economia e delle finanze Morando.

La seduta inizia alle ore 14,45.

AFFARI ASSEGNATI

(Doc. LVII, n. 2) Documento di economia e finanza 2014 e connessi allegati
(Esame e rinvio)

Il relatore Luigi MARINO (PI) illustra il Documento di economia e finanza (DEF) 2014, segnalando che esso costituisce il principale documento di programmazione della politica economica e di bilancio. Il provvedimento traccia, in una prospettiva di medio-lungo termine, gli impegni sul piano del consolidamento delle finanze pubbliche e gli indirizzi sul versante delle diverse politiche pubbliche adottati dall'Italia per il rispetto del Patto di stabilità e crescita europeo e il conseguimento degli obiettivi di crescita definiti nella Strategia "Europa 2020". La prima sezione espone lo schema del Programma di stabilità, che dovrà contenere tutti gli elementi e le informazioni richiesti dai regolamenti dell'Unione europea. Nella seconda sezione è indicata l'evoluzione della finanza delle amministrazioni pubbliche. La terza sezione reca, infine, lo schema del Programma nazionale di riforma, che definisce gli interventi da adottare per il raggiungimento degli obiettivi nazionali di crescita, produttività, occupazione e sostenibilità delineati dalla nuova Strategia "Europa 2020". Il DEF delinea un quadro macroeconomico ancora incerto, ma che lascia intravedere spiragli di crescita. L'Italia sta lentamente uscendo dalla più dura recessione del dopoguerra. Nel periodo 2007-2013 il PIL reale si è ridotto complessivamente di quasi 9 punti percentuali. Dopo la contrazione dell'1,9 per cento del PIL reale nel 2013 - su cui hanno pesato le politiche di bilancio restrittive e la difficoltà di accesso al credito delle imprese e delle famiglie - la ripresa avviata nei mesi scorsi fa prevedere un tasso di crescita dell'economia pari allo 0,8 per cento per l'anno in corso, all'1,3 per cento per il 2015 e ad un valore "medio" annuo dell'1,7 per cento per il periodo 2016-2018. La ripresa dell'occupazione sarà ancora contenuta nel 2014, ma tendente a rafforzarsi nel 2015, portando il tasso di disoccupazione in discesa fino all'11 per cento previsto per il 2018. Il tasso di inflazione, in riduzione nel 2014 rispetto all'anno precedente, è previsto risalire dal 2015, pur rimanendo contenuto su tutto l'arco del periodo di programmazione. Queste previsioni non considerano gli effetti attesi dalle riforme strutturali annunciate dal Governo, che il documento stima positivi su tutto l'arco di previsione, fino a raggiungere oltre 2 punti percentuali di PIL nel 2018. L'andamento delle finanze pubbliche ha fatto registrare, nel 2013, un indebitamento netto del 3 per cento in rapporto al PIL, in linea con l'obiettivo programmatico. L'avanzo primario, pur in lieve riduzione, è risultato pari al 2,2 per cento del PIL. Il DEF prevede un tasso di indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni in rapporto al PIL pari al 2,6 per cento per l'anno in corso, all'1,8 per cento per il 2015, allo 0,9 per cento per il 2016 ed allo 0,3 per cento per il 2017. I valori programmatici, pur rimanendo negativi, evidenziano una rapida discesa nell'arco di programmazione, posizionandosi in modo deciso al di sotto della soglia limite dell'ordinamento europeo, pari al 3 per cento di disavanzo sul PIL. Il confronto tra l'indebitamento netto programmatico e quello a legislazione vigente (o tendenziale) evidenzia che, per l'esercizio

2014, non vi è necessità di operare una correzione netta dei saldi, coincidendo i saldi programmatici con la dinamica tendenziale dei conti. Il raggiungimento degli obiettivi programmatici richiederà, invece, un'azione di correzione a partire dal 2015. La misura della correzione dell'indebitamento netto richiesta per raggiungere gli obiettivi programmatici è pari allo 0,2 per cento del PIL nel 2015 e allo 0,6 per cento in ciascun anno del periodo 2016-2018. La correzione del saldo primario tendenziale è uguale a quella dell'indebitamento netto in ogni anno del periodo considerato ad eccezione del 2015, anno in cui il saldo primario è corretto di 0,3 punti percentuali di PIL per compensare l'aumento di 0,1 punti percentuali (da 5 a 5,1 per cento del PIL) della spesa per interessi programmatica rispetto alla spesa tendenziale. Nel documento si afferma che parte della correzione avverrà tramite riduzioni di spesa attuate nell'ambito del processo di *spending review*. Le riforme strutturali annunciate non produrranno effetti negativi sui saldi di bilancio, in quanto saranno reperiti adeguati mezzi di copertura finanziaria. Appare necessario che il Governo indichi, come richiesto dalla legge di contabilità e finanza pubblica, l'articolazione della manovra necessaria per il conseguimento degli obiettivi almeno per un triennio, nonché un'indicazione di massima delle misure attraverso le quali si prevede di raggiungere i predetti obiettivi. Per quanto riguarda, nello specifico, le singole componenti del conto economico della pubblica amministrazione, il documento chiarisce che le previsioni delle entrate sono costruite considerando gli effetti finanziari associati ai provvedimenti legislativi approvati a tutto marzo 2014, con particolare riferimento ai pagamenti dei debiti pregressi delle pubbliche amministrazioni. Il Governo dovrebbe, invece, fornire chiarimenti in merito alla valutazione degli effetti sulle entrate tributarie recati dalle prospettive di miglioramento del quadro macroeconomico. Tra le misure che recano incremento di gettito, si segnala la previsione di riduzioni di agevolazioni fiscali vigenti (comma 430 dell'articolo 1 della legge di stabilità 2014) tali da assicurare maggiori entrate pari a 3 miliardi di euro nel 2015, 7 miliardi nel 2016 e 10 miliardi a decorrere dal 2017. Al riguardo, occorre acquisire chiarimenti dal Governo sulle misure che si intende adottare per assicurare tale maggior gettito. Le stime indicate, inoltre, non sembrano includere gli effetti degli interventi – allo stato attuale solamente annunciati – in materia di riduzione del cuneo fiscale. In particolare, secondo quanto indicato nel Programma nazionale di riforma, l'incremento della detrazione IRPEF per redditi di lavoro dipendente determinerebbe effetti di minor gettito tributario stimabile, su base annua, in circa 10 miliardi. Tale intervento troverebbe la copertura finanziaria nella riduzione della spesa pubblica. Non sembra essere, invece, indicata la stima degli effetti finanziari recati dall'annunciata riduzione del 10 per cento dell'IRAP, per la cui copertura finanziaria sono previste modifiche al regime di tassazione delle rendite finanziarie. Il documento presenta un quadro programmatico dei saldi strutturali di finanza pubblica che si discosta da quello previsto per l'Italia dalle regole di bilancio europee e nazionali. La raccomandazione del Consiglio europeo del luglio 2013 invitava l'Italia a conseguire l'obiettivo di medio termine (corrispondente al pareggio di bilancio) nel 2014. In alternativa, l'Italia dovrebbe conseguire nel 2014 un aggiustamento del saldo di bilancio strutturale pari ad almeno lo 0,5 per cento del PIL. Gli stessi obblighi derivano dalla legge n. 243 del 2012 di attuazione del principio costituzionale di bilancio in pareggio, la quale recepisce la normativa europea nella definizione sia dell'equilibrio di bilancio che del percorso di avvicinamento all'obiettivo stesso. Ricorda che, dall'estate 2011 a tutto il 2013, sono state eseguite manovre correttive per un ammontare di 67 miliardi (4,3 per cento del PIL). Le politiche di bilancio italiane sono state improntate a prudenza e, già dalla crisi dei *sub-prime* l'Italia ha conseguito risultati con le proprie forze per far fronte all'emergenza, continuando, peraltro, a fornire il proprio sostegno ai piani di finanziamento dei Paesi europei in difficoltà.

Il DEF sostiene l'inopportunità di procedere, in questa fase congiunturale dell'economia italiana, ad una correzione del saldo di bilancio che rischierebbe di rallentare la ripresa avviata nell'ultimo trimestre del 2013. Il percorso di risanamento delineato, pertanto, è più graduale di quello indicato nella Nota di aggiornamento al DEF del 2013. Il documento si appella alla possibilità offerta dalle regole di bilancio definite dal Patto di stabilità e crescita e dalla normativa nazionale di allontanarsi temporaneamente dall'obiettivo di medio termine o dal percorso di avvicinamento ad esso, in presenza di gravi recessioni economiche oppure in relazione all'attuazione di riforme strutturali. Il documento motiva il rallentamento nel percorso di avvicinamento all'obiettivo di medio termine anche in base all'intenzione di

approntare delle riforme strutturali in grado di aumentare il tasso di crescita del PIL potenziale, essendo stata la recessione in essere la più profonda dal dopoguerra ad oggi. Sulla base di tali considerazioni, il quadro programmatico pospone il raggiungimento del pareggio di bilancio strutturale di tre anni - dal 2013 al 2016 - rispetto all'obiettivo contenuto nel DEF 2013, e di due anni - dal 2014 al 2016 - rispetto alla raccomandazione del Consiglio europeo del luglio 2013. In particolare, il DEF indica per il 2014 un disavanzo strutturale pari a -0,6 punti percentuali di PIL (il saldo 2013 era pari a -0,8 per cento). Il percorso di avvicinamento all'obiettivo di medio termine riprenderà nel 2015, anno in cui il saldo strutturale è programmato al livello di -0,1 per cento del PIL, quindi in miglioramento di 0,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente come richiesto dalle regole di bilancio europee e nazionali. Nel 2016, il saldo di bilancio strutturale è previsto raggiungere l'obiettivo di medio termine, che verrà mantenuto per il resto del periodo considerato. Per quanto riguarda il debito pubblico, il quadro programmatico del DEF 2014 evidenzia una crescita del rapporto debito/PIL, al lordo dei contributi italiani a sostegno dell'area dell'euro, dal 132,6 per cento del 2013 al 134,9 per cento del 2014, mentre, negli esercizi successivi, è prevista una progressiva riduzione dal 133,3 per cento del 2015 al 120,5 per cento del 2018.

Tale dinamica è realizzata scontando - sin dal 2014 - introiti da privatizzazioni pari a 0,7 punti percentuali di PIL all'anno, il pagamento, nel 2014, dei debiti pregressi della pubblica amministrazione per ulteriori 13 miliardi, nonché il raggiungimento dell'obiettivo di medio termine nel 2016 e il suo mantenimento negli anni successivi. La conformità da parte dell'Italia alla regola del debito - introdotta dalla nuova *governance* economica europea - verrà valutata dalla Commissione e dal Consiglio europeo al termine del periodo di transizione previsto dopo la chiusura della procedura per *deficit* eccessivo (2013-2015). Nel periodo di transizione, l'Italia deve assicurare un aggiustamento strutturale minimo del saldo di bilancio, tale da consentire di colmare gradualmente la differenza tra il debito previsto e quello che consentirebbe di rispettare la regola al termine del periodo di transizione. La regola del debito è stata recepita nell'ordinamento nazionale con l'articolo 4 della legge n. 243 del 2012 di attuazione del principio dell'equilibrio di bilancio in Costituzione. L'aggiustamento lineare strutturale minimo calcolato a legislazione vigente renderebbe necessaria, nel 2014, una correzione del saldo di bilancio strutturale pari a ulteriori 0,5 punti percentuali di PIL rispetto a quella prevista (0,2 per cento del PIL). Tuttavia, tenendo conto dello scenario programmatico delineato nel DEF stesso - implementazione del piano di rientro dal 2015, raggiungimento dell'obiettivo di medio termine nel 2016, piano di privatizzazioni pari allo 0,7 per cento del PIL annuo nel periodo 2014-2017 - si ridurrebbe l'aggiustamento strutturale minimo per rispettare la regola: le misure descritte nel DEF 2014 consentirebbero il rispetto della regola del debito senza alcuna correzione ulteriore nel 2014. Appare necessario ricordare che le considerazioni del DEF 2014 si basano sull'evoluzione programmatica del debito, il quale incorpora gli effetti delle misure proposte. La valutazione da parte della Commissione europea e le conseguenti raccomandazioni del Consiglio europeo, terranno conto anche dell'evoluzione dei saldi di finanza pubblica e del quadro macroeconomico previsti a politiche invariate. Secondo il principio della previsione a politiche invariate, "soltanto le misure che siano state chiaramente specificate e per cui ci sia un impegno da parte dei governi sono prese in considerazione". In particolare, le misure di politica di bilancio che siano state annunciate, ma non ancora incluse in proposte normative possono essere considerate, purché siano specificate in sufficiente dettaglio e il Governo sia impegnato a realizzarle in modo credibile. La plausibilità dello scenario a politiche invariate viene considerata in modo specifico nella valutazione del Programma di stabilità da parte della Commissione europea. Occorre, infine, rammentare che l'adozione da parte dei paesi membri dell'Unione europea, del nuovo Sistema europeo dei conti 2010 - Sec 2010 - in sostituzione del Sec 95, a partire dal settembre 2014, produrrà una modifica dei criteri di classificazione delle unità istituzionali, ai fini dell'appartenenza o meno alla pubblica amministrazione. Ciò potrebbe comportare un ingresso di alcune società partecipate dagli enti pubblici, attualmente classificate come unità istituzionali private, all'interno del perimetro della pubblica amministrazione. In base ai risultati di bilancio delle stesse società, il livello di debito pubblico potrebbe pertanto variare rispetto a quello attuale. Sarebbe opportuno che il Governo chiarisca se nel computo delle passività implicite della pubblica amministrazione, si tenga conto di tale eventualità. Tutti i principali indicatori macroeconomici (tranne il settore costruzioni) registrano, nell'anno 2014, un valore positivo: dai consumi privati ai consumi delle famiglie, agli investimenti fissi lordi (soprattutto

investimenti in macchinari), alle esportazioni. Anche l'occupazione, dopo aver toccato il culmine, viene vista in miglioramento, soprattutto a partire dal 2015. Il costo del lavoro per unità di prodotto, cresciuto dell'1,4 per cento nel 2013, dovrebbe rimanere invariato nel 2014. Ma il miglioramento dell'economia rimane strettamente legato al rispetto della disciplina di bilancio e ad una sempre maggiore credibilità. La credibilità è una relazione, ed un "patrimonio" sul quale è possibile contare per raggiungere i risultati e che può essere aumentato o diminuito in relazione ai comportamenti. In economia, la credibilità è definita come la capacità delle autorità di convincere i soggetti privati e le istituzioni internazionali che gli impegni presi verranno mantenuti e che le azioni future saranno coerenti con gli annunci fatti precedentemente. La perdita di credibilità è un costo che il nostro paese non può in questo momento permettersi.

Si apre, quindi, la discussione generale.

La senatrice [COMAROLI](#) (LN-Aut) osserva preliminarmente come la Commissione abbia avuto un lasso di tempo molto esiguo per esaminare un provvedimento, come il DEF, di notevole complessità.

Pertanto, come rilevato dalla Corte dei conti nel corso delle audizioni svolte congiuntamente dalle Commissioni bilancio delle due Camere, i risultati fino ad oggi conseguiti sul piano della politica economica e di bilancio non risultano ancora conformi ai parametri europei, dal momento che le cause strutturali dell'indebitamento nazionale non sono state rimosse.

Considerato, poi, che la recessione economica risulta tecnicamente cessata, in quanto l'ultimo trimestre del 2013 ha registrato un aumento, sia pure molto lieve, del prodotto interno lordo su base congiunturale, risulta essenziale che il Governo adotti i provvedimenti vitali per favorire la ripresa del sistema economico. Infatti, il nostro apparato produttivo appare fortemente penalizzato dall'elevato livello della tassazione, che rende poco competitivi i prodotti offerti dalle nostre imprese, con la conseguenza che queste non riescono a trovare uno sbocco sui mercati e sono costrette a ridurre l'attività oppure, nel caso peggiore, a chiudere, contribuendo all'aumento della disoccupazione. Tale circuito vizioso potrebbe essere interrotto soltanto con l'adozione di riforme strutturali che, purtroppo, appaiono mancanti nell'impianto programmatico del Documento di economia e finanza.

Il senatore [GUERRIERI PALEOTTI](#) (PD), nell'associarsi alle considerazioni svolte dal relatore Luigi MARINO, osserva che il Documento di economia e finanza si basa su previsioni di andamento della congiuntura economica molto vicine a quelle formulate dagli organismi sia nazionali che internazionali preposti all'analisi degli scenari economici e finanziari: tale caratteristica è estremamente apprezzabile in quanto concorre a rendere credibile l'impianto del Documento.

In secondo luogo, risulta estremamente apprezzabile il forte collegamento tra l'analisi sugli andamenti macroeconomici, contenuta nel Programma di stabilità e convergenza, e la programmazione degli interventi strutturali, che trova la sua sede nel Programma nazionale di riforma.

Si sofferma, poi, sulla sfasatura consistente nel fatto che il provvedimento in esame stima, nell'arco temporale che si proietta fino al 2018, un contenimento salariale del costo del lavoro per unità di prodotto e, nonostante ciò, una prospettiva di aumento del tasso di inflazione: tale contraddizione potrebbe essere imputabile a un incremento del livello degli investimenti e, conseguentemente, dei margini di profitto delle imprese. Tuttavia, tali elementi non risultano evidenti nell'impianto del DEF.

Per quanto concerne, poi, il programma di revisione della spesa, occorre porre l'accento sull'impatto che la rimodulazione della spesa è in grado di determinare sui livelli della domanda e dell'offerta, nonché sull'ammontare degli investimenti pubblici.

La senatrice [LANZILLOTTA](#) (SCpI) sottolinea preliminarmente il nesso molto forte delineato nel DEF tra le riforme economico-sociali, quelle istituzionali e quelle amministrative, in quanto propedeutiche alla crescita economica e al recupero di competitività.

Osserva, poi, come l'aggiornamento delle stime sull'evoluzione dell'andamento economico si sia basato su valutazioni prudenziali e quindi apprezzabili per la serietà dell'analisi. Nei limiti del quadro di finanza pubblica, appare, inoltre, auspicabile che la detrazione dell'IRPEF sui redditi di lavoro dipendente di livello medio basso, comporti un effettivo incremento della domanda. Altresì, andrebbe perseguito con tenacia l'obiettivo di dedurre dalla base imponibile IRAP la componente rappresentata dal costo del lavoro.

Per quanto attiene, poi, al pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni verso le imprese, occorre assumere come metro di paragone l'intervento adottato in Spagna, che ha favorito anche la ripresa degli investimenti stranieri.

Un ulteriore aspetto su cui intervenire è inoltre rappresentato dall'accelerazione dei tempi della giustizia civile, nonché dal proseguimento del processo di liberalizzazione dei servizi pubblici che, insieme alla cosiddetta agenda digitale, costituisce una componente essenziale del processo di *spending review*.

In conclusione, ribadisce come il completamento della riforma del mercato del lavoro, le liberalizzazioni e l'accelerazione dei tempi dei processi civili costituiscano tre pilastri essenziali per la ripresa della competitività del "sistema Paese".

Il **PRESIDENTE** chiede alla Commissione di consentire al vice ministro Morando che, per concomitanti impegni istituzionali, non potrà essere presente alla prossima seduta, di anticipare il proprio intervento, fornendo alcune precisazioni sul contenuto del Documento di economia e finanza.

La Commissione conviene.

Il vice ministro MORANDO rileva, anzitutto, come nel passato, l'Italia abbia pagato un duro prezzo, anche sul fronte economico-finanziario, per la scarsa credibilità del proprio sistema politico-istituzionale: da qui deriva l'estrema importanza che il percorso delle riforme istituzionali - con riferimento sia al sistema elettorale sia al superamento del bicameralismo paritario sia al riparto di competenze fra lo Stato e le Regioni - poggi su un'intesa politica che vada oltre la maggioranza di Governo. Pertanto, risulta molto importante che il programma delle riforme istituzionali sia portato a compimento, per permettere al Paese un pieno recupero della propria credibilità.

In merito poi al contenuto del Documento di economia e finanza, richiamando l'intervento del senatore Guerrieri Paleotti, sottolinea come il Governo abbia supplito all'assenza dell'Ufficio parlamentare di bilancio, formulando previsioni sull'andamento dei fondamentali economici allineato alle indicazioni dei principali organismi nazionali e internazionali, in modo da assicurare credibilità ed autorevolezza alle stime su cui risulta basato l'impianto programmatico del DEF. Peraltro, il recupero di credibilità del Paese è, comunque, connesso anche alla costituzione di un autonomo *fiscal council* che costituisca un riferimento per le valutazioni sugli andamenti economico finanziari che interessano l'Italia.

In merito al respiro pluriennale che deve caratterizzare il disegno riformatore, risulta imprescindibile che l'annunciato decreto recante la detrazione IRPEF per i lavoratori dipendenti con reddito medio-basso abbia non solo una valenza strutturale, ma, per poter effettivamente determinare un incremento dei consumi, si configuri come un tassello di un percorso volto ad allineare il cuneo fiscale e contributivo italiano alla media dei grandi Paesi europei, colmando il *gap* di competitività che è finora gravato sul nostro sistema produttivo. Tale operazione richiede un intervento cumulato oscillante tra i 32 e i 34 miliardi di euro, che corrispondono, a grandi linee, alle stime sul risparmio strutturale imputabile alla *spending review* a decorrere dal 2016. Tale obiettivo richiede di destinare alla rimodulazione del cuneo fiscale e contributivo ogni risorsa derivante dal contrasto all'evasione ed elusione fiscale, senza trascurare la necessità di completare la riforma del mercato del lavoro, ridefinendo in senso universalistico il sistema degli ammortizzatori sociali.

In tale contesto, considerata anche l'imminente scadenza delle elezioni europee e il conseguente cambio delle istituzioni del Governo dell'Unione, l'avvio di una trattativa con la Commissione di Bruxelles, per utilizzare i margini di spesa resi possibili dal fatto che il livello di indebitamento è inferiore al 3 per cento del PIL, avrebbe potuto avere esiti controproducenti. Invece, è stato deciso di posticipare il termine per il raggiungimento dell'equilibrio strutturale

di bilancio, motivando tale scelta con la necessità di completare il percorso di liquidazione dei debiti della pubblica amministrazione verso le imprese e tenuto conto che si versa in una situazione di grave recessione economica testimoniata dal fatto che, dal 2007 ad oggi, il prodotto interno lordo ha registrato una decrescita di circa dieci punti percentuali.

La scelta del Governo è stata, peraltro, oggetto di un' informativa che il Ministro dell'economia e delle finanze ha trasmesso alla Commissione europea e che risulta conforme all'articolo 6 della legge n. 243 del 2012, che impone al Governo, in tali casi, di sentire tale organismo, senza tuttavia che quest'ultima sia tenuta a formulare alcun tipo di parere, in quanto mancherebbe sia la cornice giuridica di riferimento sia un provvedimento cogente che determini l'effettivo scostamento, posto che il DEF riveste la natura di esclusivo documento programmatico.

Ribadisce, in conclusione, come tale scelta consentirà l'avvio di quelle riforme strutturali, necessaria per aumentare il livello del PIL potenziale.

Il senatore [SANGALLI](#) (PD) interviene, incidentalmente, per chiedere delucidazioni sul preciso ammontare dello *stock* dei debiti delle amministrazioni pubbliche nei confronti delle imprese, ricordando come le stime più recenti attestino un livello di indebitamento di circa 47 miliardi di euro di cui, secondo il Ministero dell'economia e delle finanze, circa 22 sarebbero stati liquidati, mentre le associazioni di rappresentanza del mondo imprenditoriale lamentano come solo una parte di queste somme siano state effettivamente pagate.

Il vice ministro MORANDO nel riservarsi chiarimenti più puntuali sull'ammontare dei debiti delle amministrazioni pubbliche, fornisce elementi per chiarire il meccanismo di funzionamento alla base del preannunciato decreto del Governo che consentirà la definizione completa del pagamento dei debiti sulla base di una convenzione tra il Ministero dell'economia e delle finanze e la Cassa depositi e prestiti.

Il senatore [MILO](#) (GAL), dopo aver svolto alcune considerazioni circa la gravità del fenomeno dei crediti delle imprese verso le amministrazioni pubbliche e degli effetti negativi dell'inadempienza degli enti debitori, evidenzia come, secondo lo stesso Documento di economia e finanza, nel 2016-2017 il debito pubblico continuerà ad ammontare a circa 2100 miliardi di euro e la spesa per interessi si attesterà a circa 80 miliardi, rappresentando, quindi, un macigno sulle prospettive di crescita del Paese.

Il senatore [Mario FERRARA](#) (GAL) si ricollega alle precisazioni svolte dal vice ministro Morando circa i contatti con la Commissione europea riguardanti lo scostamento dall'obiettivo di medio termine dell'equilibrio strutturale di bilancio, rilevando la necessità che il Governo si assuma una chiara responsabilità dinanzi al Parlamento, per permettere a quest'ultimo di assumere le dovute decisioni con cognizione di causa.

In secondo luogo, osserva come la difficoltà per la nostra impresa manifatturiera di valorizzare i propri prodotti sui mercati esteri sia dovuta a tre elementi di debolezza rappresentati dalla scarsa coesione del Paese, dalla mancanza di certezza normativa e da un appesantimento burocratico notevole.

La senatrice [BONFRISCO](#) (FI-PdL XVII) interviene per chiedere alla Presidenza l'acquisizione della lettera che il Ministro dell'economia e delle finanze avrebbe inviato alla Commissione europea, per informare quest'ultima della decisione di posticipare il termine di raggiungimento dell'equilibrio strutturale di bilancio.

Il PRESIDENTE, nel riservarsi un'eventuale iniziativa in tal senso, fa comunque presente che tale elemento non rappresenta una pregiudiziale rispetto al prosieguo dell'esame del Documento di economia e finanza.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

ANTICIPAZIONE DELL'ODIERNA SEDUTA NOTTURNA

Il PRESIDENTE, stante il fatto che l'Assemblea dovrebbe concludere i propri lavori in anticipo rispetto ai tempi programmati, avverte che la seduta notturna della Commissione, già convocata per le ore 20 di oggi, avrà luogo al termine della seduta dell'Aula.

La Commissione conviene.

La seduta termina alle ore 16,30.